

BARANELLO

**Comune in provincia di Campobasso.
Ma che c'entra con il Vesuvio?**

Di Aniello Langella

Prima parte







Conosco Franco da una vita. E' forte e determinato. Aveva fatto il suo ingresso nel Gruppo Archeologico già ai primi degli anni '70. Lo notarono tutti appena entrò nel vivo del lavoro. Franco è un uomo intraprendente, ha una intelligenza vivacissima e soprattutto è da stimare per la capacità di connettersi a 360° con tutto il pelago delle persone che contavano e che contano in campo archeologico e storico. Amava e ama ancora Torre per quello che è e non tanto per ciò che idealmente vorremmo diventasse.

Quel giorno, di tanti anni fa, mentre lavorava, incontrò in treno, un tizio che dopo alcuni convenevoli "confessò" di conoscere un luogo dove erano custoditi dei "tesori" archeologici provenienti da Torre del Greco. Un luogo remoto e lontano dove per caso erano stati trasportati reperti provenienti dalla zona di Sora.

Franco che a queste cose prestava occhi, orecchie e sensi tutti come il gatto che guarda il pesce, stipò la notizia, la metabolizzò nelle poche ore che gli rimanevano prima di finire il turno di lavoro e appena tornò a casa, si fiondò da me rendermi partecipe del fatto.

"Baranello?" gli chiesi.





“E dove si trova questo luogo così speciale?”. Poi altre mille domande.

Franco non sapeva rispondere in quei concitati momenti, tra l'emozione di dare la notizia e la frenesia di fare subito qualcosa. Ma più se ne parlava e più saliva la tensione e la voglia di vedere quei reperti.

Il nostro lettore deve sapere che tra gli anni '70 e la metà degli anni '80 la maggior parte delle ricognizioni di studio, di disegno e di fotografia fu eseguita nella Contrada Sora. Tra i ruderi della cosiddetta Villa e la cosiddetta Terma. Ogni reperto fu fotografato e molte aree furono scoperte e segnalate all'allora Soprintendenza. Le nostre ricerche sono state eseguite seguendo sempre le indicazioni della bibliografia a disposizione. Tra tutti i testi quelli che maggiormente interessavano l'area erano quelli del Novi che già nell'800 aveva compiuto molti scavi in particolare alla terma. Le descrizioni e i rilievi del Novi furono per noi importanti per capire all'inizio l'area archeologica di Sora.

La notizia di Franco si inseriva in maniera quasi provvidenziale nel contesto delle nostre attività, in quanto conoscere meglio la zona per noi era fondamentale.

In pochi giorni decidemmo di visitare il Museo di Baranello. Era importante vedere da vicino e capire cosa era accaduto a quei reperti che venivano da Torre del Greco. Dovevamo esserci, e tutti assieme. Franco organizzò quasi tutto. Pulmino, logistica, telefonate. Partimmo avendo in testa i lavori del Novi. Sapevamo esattamente cosa cercare. Il Novi aveva descritto alcune forme musive pavimentali assolutamente singolari, aveva annotato la presenza di alcuni oggetti particolari. I reperti che erano affiorati a Sora avevano strane forme ed erano particolari in quanto i materiali utilizzati, lo erano. La nostra, quindi, non era tanto curiosità, ma voglia di scoprire e di capire due cose. Prima, se quei reperti erano di Torre e seconda, come diamine erano stati trasportati in quel luogo.





Giunti a Baranello (Campobasso) ci venne incontro il vigile urbano del paesino che ci accolse con grande cordialità.

Poi tutti assieme con tanta particolare tensione, senso d'attesa ed un pizzico d'emozione, salimmo le scale del Palazzo del Museo.

Scricchiolavano sotto i piedi i fascioni lignei dei gradini. Un vano stretto e poco illuminato faceva da atrio al primo piano. Poi ampie e buie stanze, in quella mattina fredda e umida. Gli ambienti vecchi e polverosi avevano soffitti molto alti, pavimenti in legno e alle pareti enormi bacheche che contenevano reperti archeologici di ogni fattura, di ogni epoca, luogo. Sembrava una sorta di collezione pazza dove reperti egizi erano accostati a buccheri etruschi. Bronzetti di Ercole e paste vitree mescolati. Frammenti di affresco romano accostati a vasi attici con figure. La Collezione d'arte di Baranello era davanti ai nostri occhi tutta per noi pronta a svelare i suoi tesori. Fu molto facile ritrovare in mezzo a quella orgia confusa di bellezza, i reperti di Sora.

Alcuni reperti recavano la provenienza, ma la maggior parte, nulla.

Ma erano veramente reperti di Sora?





Proprio così. In molti punti, minuscole etichette recavano la provenienza:

“Da Torre del Greco. 1885”.

“Da Torre del Greco. Pasta vitrea. 1882”

E poi ancora altre etichette e poi strane iscrizioni e poi reperti fossili, nummuliti, oggetti bronzei, vasi di fattura greca. Un mare magnum di bellezza impolverata che giaceva davanti a noi.

Franco era felice di averci portato in quel luogo fantastico dove si mescolavano le fantasie e le realtà, dove sembrava tutto irreale.

Ritrovammo gli affreschi della villa con i decori tipici ed i disegni spezzati che combaciavano con i “nostri” reperti. Ritrovammo i pesi della palestra che descrisse il Novi. Le cerniere bronzee foggiate con gli stessi stampi. Migliaia di tasselli di mosaico e pasta vitrea provenienti da Torre. Qualche bronzetto raffigurante Ercole. Ma ciò che veramente mi colpì fu l’aver ritrovato parte di un pavimento il cui motivo geometrico e singolare fu descritto dal Novi.

Una scoperta di eccezionale interesse, ma soprattutto una scoperta che faceva palpitare ed emozionava tutti.



Le stanze del Museo di Baranello









Omaggio al Professor Mario Monica, tra le stanze del Museo di Baranello.



Aniello Langella

2007

